

Riprendendo l'omelia dell'Arcivescovo, nel giorno dell'ordinazione, il padre spirituale augura ai preti novelli di usare tenerezza e misericordia nelle relazioni e di essere come il vasaio, sempre pronto a rimettere sul tornio le anfore che si sono rotte. Questo significa essere presi a servizio dell'uomo di oggi.

Ogni missione ha un mandato e una finalità. Così Gesù è stato mandato dal Padre per salvare tutti gli uomini. Gli Apostoli sono stati mandati da Gesù in tutto il mondo per annunciare la sua Parola e fare discepolo tutte le genti.

Anche i ventisei preti novelli della Diocesi, nella celebrazione della loro ordinazione presbiterale, hanno ricevuto il mandato per la loro missione. Così l'Arcivescovo ha detto loro: «Carissimi, ricevete il dono dell'ordine sacerdotale nell'Anno Santo della Misericordia: siete presi a servizio della misericordia di Dio in favore dei nostri fratelli uomini». E poco prima: «Il lasciarsi prendere totalmente a servizio come presbiteri domanda la vostra adesione libera alla chiamata e all'elezione che la Chiesa compie delle vostre persone».

I preti novelli hanno già la loro destinazione, ricevuta dopo l'ordinazione diaconale, e hanno dunque già fatto una iniziale esperienza di ministero, introdotti nel lavoro pastorale per quattro giorni alla settimana, nell'anno di sesta Teologia.

Proprio guardando all'esperienza, possiamo formulare un augurio con due immagini, che possano aiutarli ad essere come il "pastore vero", meditato a lungo nella settimana degli Esercizi spirituali a Rho, in preparazione all'ordinazione.

“Tenerezza” è la prima immagine che evoca il linguaggio dei gesti e la carica di affettuosità che il prete dovrebbe trasmettere nel suo ministero di relazioni. Il linguaggio che dovrebbe usare è quello della quotidianità, pervaso di misericordia e del desiderio vivo di far percepire a tutti la bellezza dell'amore di Dio. Un autore spirituale spiegava come questo termine “tenerezza” non dice semplicemente l'atto del donare, ma quel «dare con gioia che, a sua volta,

suscita gioia in chi riceve». È così che la tenerezza si fa servizio: servire è dare la vita come ha fatto Gesù, servire è ritenere il bene di tutti più importante di ogni possibile interesse di parte, fino a dimenticarsi di sé. “Vasaio” è la seconda immagine che compone l'augurio che stiamo indirizzando ai preti novelli. È un'immagine molto cara al profeta Geremia, che la illustra così: «Sessi nella bottega del vasaio, ed ecco, egli stava lavorando al tornio. Ora, se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto» (Ger 18,3-4). Il vasaio - che è Dio - non butta mai via la creta, non butta mai via nessuno, anzi riprende in mano anche il peccatore e lo rimodella con la forza paziente delle sue mani.

C'è un detto rabbinico che assicura: «Per noi lavorare con vasi rotti, con pentole rotte, è una sciagura; per Dio, al contrario, è un'opportunità». Così dovrebbe essere per il prete (anche lui potrà essere anfora rotta in certi momenti della sua vita): saper rimettere di nuovo sul tornio le anfore che si sono rotte.

Che questi nuovi preti possano portare sempre e a tutti speranza e possibilità di riconciliare!

Continuava così l'Arcivescovo nella sua omelia: «Domandiamoci: qual è la condizione per essere annunciatori di tutto il Vangelo? Il Beato Paolo VI invitava i sacerdoti dei vicariati varesini a “conoscere la vita del popolo, accorgersi dei cambiamenti che avvengono, portare l'attenzione sulla scena umana” (Varese, 9 gennaio 1958)».

Che siano, dunque, preti a servizio dell'uomo di oggi, con tenerezza e infondendo speranza.